

Convegno Liturgico Regionale
Celebrare l'Eucaristia
Montesilvano (PE)
7/8 febbraio 2020

1° gruppo
L'assemblea celebrante

I – Introduzione

«Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo» (At 2,1). Gli apostoli ricevono lo Spirito santo e di fronte «a quel rumore» la folla presente a Gerusalemme rimane turbata, «perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua» (At 2,6). Alla predicazione *kerigmatica* di Pietro, molti «si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. E Pietro disse loro: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo”» (At 2,37-38). Nasce la Chiesa nuova! Si costituisce una comunità intessuta di Spirito Santo grazie all'esortazione “performativa” del primo apostolo, ovvero nel momento in cui Pietro annuncia il *kerigma*: «Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36), la vita di molti, presenti all'annuncio, risorge! Perché accolgono la predicazione apostolica, credono in essa e si lasciano battezzare! La voce degli apostoli si trasforma in *Parola vivente* che è Cristo stesso; per mezzo di Lui, infatti, tutte le cose sono create¹. La prima Comunità cristiana sente la necessità di ritrovarsi nell'*insegnamento degli apostoli*, nella *fractio panis* e nelle *preghiere*. L'incontro crea la *comunione fraterna* (cfr. At 2,42), ossia la *chiesa di Dio* divenuta tale in forza dello Spirito che incorpora, muove e munisce dei suoi doni i singoli², trasformandoli in fratelli, pronti a *portare i pesi gli uni degli altri: così potranno adempiere la legge di Cristo* (cfr. Gal 6,2). «Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo *in tutte le Scritture ciò che lo riguardava* (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale *vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte e rendendo grazie a Dio per il suo dono ineffabile* (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, *a lode della sua gloria* (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo» (SC 6). Il Concilio Vaticano II ha visto in queste espressioni l'origine dell'assemblea celebrante, il suo scopo e le sue peculiarità.

II – Alcuni elementi descrittivi di particolare vivacità e intensità

L'origine dell'assemblea celebrante è nell'*actio Christi*: «Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24) e nelle sue parole: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20), affermazioni appartenenti al carattere comunitario-ecclesiale del testo biblico perché è parte integrante del discorso riguardante la vita nella Chiesa, intesa come spazio di carità fraterna e preghiera comune: «In verità vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (Mt 18,19).

Lo scopo dell'assemblea celebrante è rendere presente Cristo, diventando così «nostro contemporaneo». L'“oggi” liturgico, in quanto anche *actio populi Dei*, celebrando l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione di Cristo, unisce il *Figlio dell'uomo* all'uomo (cfr. GS 1) e lo avvicina, pertanto, alle donne, agli uomini, ai poveri, ai sofferenti,

¹ Cfr. MR, *Prefazio comune VI*, 373.

² Cfr. L. COENEN, *Chiesa*, in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1989, 270.

ai giovani del nostro tempo³. La Riforma liturgica meravigliosamente decanta: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, “offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti”, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7).

Le peculiarità dell'assemblea celebrante riguardano «le azioni liturgiche», le quali «non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, “sacramento di unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi» (SC 26). Fanno parte, pertanto, dell'intera Comunità ecclesiale manifestata dalla «piena, consapevole e attiva partecipazione» (SC 14) dei singoli membri che in Cristo capo formano il suo corpo.

Che significa partecipazione? *Participatio* = *partem capere*: prendere parte. È sinonimo di adesione e di intervento. La costituzione sulla liturgia lo esplicita con vivace attenzione già dal primo capitolo, ritornando più volte sul tema della partecipazione ad ogni azione liturgica mediante la quale i fedeli manifestano ciò che realmente sono divenuti attraverso il battesimo, ossia «stipe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere meravigliose* di lui» (1Pt 2,9). Essendo la liturgia *fons*: fonte, sorgente, da cui scaturisce «acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14), la partecipazione è ontologicamente *piena*, perché *dal suo grembo* (dal grembo dei partecipanti) *sgorga fiumi d'acqua viva* (cfr. Gv 7,38). Ma la liturgia è anche *culmen!* *Culmine!* *Apice* di tutta la vita umana in Cristo! Essendo l'azione liturgica, pertanto, memoriale del mistero pasquale del Signore, la partecipazione dovrà essere *consapevole*, ovvero i membri dell'assemblea celebrativa dovranno rendersi conto “chi” (quale persona) celebrano, “cosa” celebrano, “con chi” celebrano, “dove” celebrano, “quando” celebrano e “come” celebrano. Uno dei motivi che ha indotto la riforma liturgica a proporre cautamente «l'uso della lingua nazionale» (SC 63) nelle azioni liturgiche è stato quello di coinvolgere i singoli nella comprensione della parola biblica, orante e/o liturgica volta a rendere cosciente, viva e fruttuosa la partecipazione del popolo sacerdotale, regale e profetico chiamato a celebrare attivamente (*actuosa participatio*), con risposte, canti, gesti, riti, silenzi ecc., in un'«assemblea diversificata in specifici ministeri (presidente, diacono, lettore, salmista, ecc.)»⁴.

III – L'assemblea segno

La nostra assemblea celebrativa, così come si presenta, è un complesso di segni (o sacramenti) attraverso dei quali si esplicita l'*actio Christi et populi Dei* come santificazione del popolo stesso. L'assemblea, possedendo in sé la natura di segno liturgico, gode della dimensione commemorativa, dimostrativa, escatologica e impegnativa⁵.

Dimensione commemorativa

L'assemblea liturgica, convocata dallo Spirito, commemora le convocazioni dell'antico popolo d'Israele. Il tempo delle nostre adunanze si innesta nel tempo liturgico appartenete alla storia della salvezza delle assemblee dell'AT. C'è un rapporto strettissimo tra le due specifiche assemblee: tutto ciò che è avvenuto nel *Primo Testamento*, noi lo commemoriamo impreso dall'esercizio del sacerdozio di Cristo nella Chiesa! Tra le

³ Cfr. CEI, *Progetto culturale: Gesù nostro contemporaneo*, Roma 2012.

⁴ A. M. TRIACCA, *Partecipazione*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA - C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 1446.

⁵ Cfr. A. CUVA, *Assemblea*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA - C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 161.

assemblee dell'AT vogliamo ricordare quella avvenuta ai piedi del Monte Sinai in cui Israele viene costituito in popolo di Dio attraverso una nuova alleanza. E ciò avvenne nel "giorno dell'assemblea": «Il Signore scrisse su quelle tavole come era stato scritto la prima volta, cioè le dieci parole che il Signore aveva promulgato per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea» (Dt 10,4). L'*assemblea di Yhwh* è contrassegnata da quattro aspetti rigorosamente legati tra loro in una meravigliosa sequenza: Dio convoca Israele perché diventi popolo della nuova alleanza; Dio parla, attraverso Mosè, ed è in mezzo a loro; il popolo accoglie le proposte di *Yhwh*; il compimento dell'alleanza mediante il sacrificio: «Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!". Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"» (Es 24,6-8). Le nostre assemblee provengono da quelle dell'AT, ma sono intimamente orientate a Cristo e all'esercizio del suo ministero salvifico, nonché sono anche indirizzate alla Chiesa, sacramento universale di salvezza (LG 48) fino al ritorno glorioso di Cristo.

Dimensione dimostrativa

Come le assemblee dell'AT furono segni esplicitivi dell'antico popolo dell'alleanza, analogamente le nostre assemblee liturgiche sono l'*epifania* della Chiesa come corpo mistico di Cristo! Sempre, comunque e dovunque! Interessante l'intervento di chi scrive: «È nell'assemblea liturgica che una comunità locale, piccola o grande che sia, e quindi la chiesa intera, si concretizzano al massimo ed sperimentano profondamente la loro vitalità religiosa. L'assemblea liturgica è quindi, attraverso la comunità locale, una manifestazione della chiesa intera. Come ogni comunità locale non è una isolata particella dell'organismo sociale della chiesa, ma è la chiesa stessa attualizzata e resa presente in un dato luogo e gruppo di fedeli, così ogni assemblea liturgica, anche se in forme varie a seconda dei suoi vari livelli, è segno ed espressione della chiesa intera»⁶. Le assemblee liturgiche del vescovo, circondato dall'intero presbiterio, nonché quelle presiedute dal parroco, dimostrano una speciale manifestazione di Chiesa convocata dallo Spirito. L'assemblea liturgica si qualifica come tale quando è protagonista (soggetto) delle azioni celebrative.

Dimensione escatologica

L'assemblea liturgica è prefigura delle realtà ultime. «L'uomo è fatto di cielo», diceva san Giovanni XXIII. "Il cielo in una stanza", riporta una famosa canzone. Il cielo "celebrativo" che noi viviamo nella liturgia è il *già* che ci proietta verso il *non ancora*. Un *non ancora* che nelle azioni liturgiche è *un'ancora* in atto! Che distrugge l'avverbio depressivo *ormai*, espressione profonda di rassegnazione, che chiude lo sguardo verso l'orizzonte del Cielo, un futuro certo di santità. Non è retorica, perché l'uomo evangelicamente celebrativo è in possesso della vita senza tramonto: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). Bruno Forte, citato da Gianni Cavagnoli, docente di Teologia liturgica all'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova, così afferma: «Nella stagione del *frattempo*, che sta fra la prima venuta del Cristo e il suo ritorno glorioso, la chiesa vive fedele al mondo presente e fedele al mondo che deve venire, nutrita di quanto le è stato *già* donato per crescere verso quanto *non ancora* è stato in lei compiuto. La chiesa *inter tempora* va verso la Trinità, nell'invocazione, nella lode e nel servizio, sotto il peso della croce del presente e ricca della gioia della promessa»⁷. Don Tonino Bello è ben convinto che il pastore è chiamato a far vivere una fede escatologica, come è stato affermato nell'Esortazione apostolica *Evangelii*

⁶ A. CUVA, *La presenza di Cristo nella liturgia*, Roma 1973, 32-33.

⁷ B. FORTE, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano* [Prospettive teologiche, 5], Cinisello Balsamo 1985, 194-195 in G. CAVAGNOLI (a cura di), *L'assemblea liturgica* [«Caro Salutis Cardo». Contributi, 20], Padova 2005, 102.

nuntiandi⁸.

Dimensione impegnativa

Da quanto detto si può dedurre che l'assemblea liturgica richiede un impegno nel manifestare il comandamento dell'amore: «“Qual è il primo di tutti i comandamenti?”». Gesù rispose: “Il primo è: *Ascolta, Israele* [liturgia del Verbum Domini]. *Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza* [liturgia del Corpus Domini]. E il secondo è questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso* [liturgia del Corpus Hominis]. *Non c'è altro comandamento più importante di questi*» (Mc 12,28-31). Tutto questo richiede un contesto in cui i singoli partecipanti si sentono coinvolti dalla possibilità di ascoltare bene la *Parola, Verbum Domini*, che va proclamata convenientemente, assimilata opportunamente, amplificata fraternamente (a mo' di eco) e vissuta quotidianamente. L'*Amore divino* chiede il primato sugli affetti umani per purificarli e rendere l'uomo libero. Il *Corpus Domini* nell'atto in cui si dà ci fa essere «concorporei» con *Lui* (Dalle “Catechesi” di Gerusalemme). È qualcosa di inaudito! Ma non basta. Perché la fede cristiana non sia un fatto meramente intimistico, Dio ci chiede di amare il prossimo come se stessi: innamorarsi del *Corpus Hominis*! Diventa urgente e pastorale concreto quanto papa Benedetto XVI scrisse in uno dei suoi numerosi libri: «L'amore in astratto non avrà mai forza nel mondo, se non affonda le sue radici in comunità concrete, costruite sull'amore fraterno. La civiltà dell'amore si costruisce soltanto partendo da piccole comunità fraterne»⁹. Non è fuori luogo far notare che nella moltiplicazione dei pani e dei pesci (preludio dell'Eucaristia) Gesù esplicita una *modalità pastorale*, fatta di prossimità, quando «Ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta» (Mc 9,39-40; Lc 9,14). Il postulato ratzingeriano è pressante, perché è una risposta alla «cultura dello scarto» (Papa Francesco) appartenente alla nostra generazione, creando un profondo isolamento tra i singoli. Creare spazi di accoglienza fraterna è un'emergenza sociale; edificare luoghi fraterni-liturgici in cui si favorisce una reale e concreta prossimità, un'unità d'intenti, volta a prendere coscienza della presenza di Cristo attraverso l'*insegnamento degli apostoli*, la *fractio panis* e la *comunione fraterna* (cfr. At 2,42), è il raggiungimento, come è stato già accennato, di quella «piena, consapevole e attiva partecipazione» (SC 14) auspicata dal Vaticano II.

IV – Prospettive pastorali

Assemblea segno

Se quanto detto potrà essere follia («ci vuole un po' di follia nella chiesa», diceva don Tonino Bello), tuttavia proviamo ad imprimere all'assemblea energia nuova affinché il *segno* dell'assemblea liturgica diventi «luce del mondo e sale della terra» (cfr. Mt 5,13-14), presentando «i caratteri della serietà e della credibilità e corrispondendo, nello stesso tempo, alle esigenze concrete delle singole comunità ecclesiali»¹⁰.

Assemblea e fede

La *fede* in Cristo è il presupposto perché l'assemblea divenga manifestazione viva di fede. Di fronte ad un tempo in cui il “sacro” non si “vede” né si percepisce, è impellente

⁸ Cfr. G. LI QUADRI CASSINI, *La comunicazione omiletica nel ministero liturgico di Antonio Bello, vescovo di Molfetta (1982 – 1993)*. Tesi per il conseguimento della Licenza in Teologia con specializzazione liturgico – pastorale, Abbazia di Santa Giustina, Padova 2004, 51.

⁹ J. RATZINGER-PAPA BENEDETTO, *Il cammino pasquale*, Milano 2006, 99 in G. LI QUADRI CASSINI, *La lavanda dei piedi e le sue rilevanze teologico-pastorali* (Estratto della Tesi di Dottorato in Teologia), Facoltà Teologica Pugliese – Istituto Teologico Pugliese Regina Apuliae, Molfetta 2012, 15.

¹⁰ Cfr. A. CUIVA, *Assemblea*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA – C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 167.

proporre percorsi di evangelizzazione: annunciare «La gioia del Vangelo»¹¹, accogliendo gli orientamenti provenienti dall'Esortazione Apostolica di papa Francesco.

Assemblea tra santità ed umanità

L'assemblea è segno della Chiesa «santa, per la sua origine, per i misteri che porta con sé, per il suo fine, per il suo compito, per tutto quello che in lei risponde al disegno divino; ma è fallace per tutto quello che di umano, di terreno, di temporale porta con sé»¹². L'assemblea, pertanto, accoglie tutti, soprattutto i peccatori. «L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli»¹³. È in questa prospettiva che l'agire liturgico permette di vivere appieno – paradossalmente – il contatto tra il Sacro e il profano, tra il Trascendente e l'immanente, tra la terra e il Cielo, tra l'Amante e l'amato, tra il Creatore e la creatura, tra la Misericordia e la misera, tra lo Sposo e la sposa, tra Cristo e i cristiani, tra Santi e peccatori: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo»¹⁴.

Assemblea ed ecclesialità

È bene che ogni assemblea liturgica superi i limiti che provengono dalla disuguaglianza di condizioni, d'età, di cultura, di nazionalità, di lingua, di razza, perché ogni uomo porta il *segno* della somiglianza divina: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò» (Gen 1,27). Tutti, pertanto, dovranno avvertire il calore della fraternità che celebra la *Trinità* che si fa immanenza: «Abbassò i cieli e discese» (Sal 18,9) e dà ai presenti la capacità di sentirsi *Ekklesia*, Chiesa in cammino verso l'*escaton* ma che intanto, «nell'attesa della venuta di Cristo», «offre al Padre in rendimento di grazie il sacrificio vivo e santo, chiedendo a Dio di volgere lo sguardo sulla sua Chiesa perché, nutrita del corpo e sangue del suo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo per diventare, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito»¹⁵. Saggia è l'espressione: «L'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia»¹⁶, nella quale l'assemblea celebrativa è parte viva, entra in comunione con le tutte le Comunità ecclesiali ad ogni livello: diocesi, parrocchie, rettorie, gruppi particolari. Parafrasando un tratto della Professione di fede, oso dire: *Credo l'Eucaristia, una santa cattolica apostolica! Se è vero l'aforisma coniato dal teologo Henri de Lubac*¹⁷ che l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia, posso senza alcun dubbio credere che la Chiesa «è» l'Eucaristia - tenendo conto di quanto dice il salmista: «Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode» (Sal 33 [34]) - e l'Eucaristia «è» la Chiesa. Certo, «la vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia» (SC 12) o alla sola Eucaristia, ma è *fons et culmen* di tutta la nostra esistenza!

Assemblea ed unità

L'assemblea liturgica è chiamata ad unire i partecipanti: «I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra, i giovani e le fanciulle, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore» (Sal 148, 11-13). Ciò è facile quando si tratta di piccole realtà che naturalmente creano legami di appartenenza. Difficoltoso, invece, è creare unità nella

¹¹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 1.

¹² PAOLO VI, *Chiesa santa e peccatrice*. *Dizionario montiniano*, Osservatore Romano, Città del Vaticano 18 agosto 2018.

¹³ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 47.

¹⁴ PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Orientale lumen*, 11.

¹⁵ Cfr. MR, *Pregliera eucaristica III*, 404.

¹⁶ PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de eucharistia*, 26.

¹⁷ Cfr. F. LAMBIASI, *Meditazione quaresimale*, Rimini 2014, 1.

città: si è Parrocchia, ma non Comunità parrocchiale! Esagerazione? Spero di sì. Tale difficoltà, forse, potrà essere superata da una buona animazione liturgica, capace di superare le barriere fra persone, gruppi particolari presenti alla liturgia. È sufficiente? Cosa ci manca per sentirci *uno* con l'unico Signore; *uno* assieme a molti? Eppure come gli Israeliti abbiamo «l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi» (Rm 9,4). In più, noi possediamo tutto il NT, la sapienza dei Padri della chiesa, la santità dei concittadini del Cielo e della «porta accanto», i documenti del Vaticano II, il magistero dei papi e di tanti vescovi, nostri contemporanei, una liturgia nuova in cui Cristo «sta in mezzo e dice: "Pace a voi!"» (cfr. Gv 20,19). Cosa manca?

Assemblea e partecipazione

Perché l'assemblea celebrante diventi sempre più partecipata, è necessario badare anche ai *segni liturgici*: il pane, il vino, l'acqua, l'olio, la candela, il cero pasquale. Ma non basta. È urgente comprendere il valore che hanno le *azioni simboliche*, quali l'Immersione battesimale, la Cena eucaristica, e tutte quelle celebrazioni che chiamiamo "sacramenti". Presentare catecheticamente ai *christifideles laici* i Sette Sacramenti, vale a preparare adeguatamente l'assemblea all'*actuosa et fructuosa participatio*.

Assemblea e vita

Chi è colui che celebra? Da dove proviene? Qual è il suo habitat? Che cosa pensa? Che cosa sente? L'uomo è il soggetto della liturgia. L'azione liturgica tenga conto dell'antropologia (*lo studio sull'uomo*), della sociologia (*studia i fenomeni della società*) e della psicologia (*sintomi della mente*): dati scientifici letti, tuttavia, alla luce della fede, nel cui ambito è collocata l'assemblea liturgica, la quale, qualora riuscisse a riflettere sulla dimensione antropologica, sociologica e psicologica della liturgia, «dimostrerà un grande rispetto per tutti i valori umani»¹⁸, elevando le condizioni di vita dell'uomo, soprattutto per ciò che riguarda la sua dignità, la libertà spirituale, di pensiero e di coscienza, nonché i rapporti con gli altri uomini apparirebbero maggiormente fraterni.

Assemblea e festa

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). L'assemblea liturgica è sorgente di gioia, perché proviene dal contatto con Gesù Cristo, il quale aiuta l'uomo ad andare al di là della monotonia, della noia e della ferialità della sua esistenza. L'entusiasmo nei confronti della Celebrazione eucaristica risulta, a volte, piatta e noiosa: «Sogno una Messa festiva sempre ben preparata, realmente festosa poiché festiva. Come in quei giorni di santa Visita»¹⁹. Anche di fronte al dolore e al lutto, le nostre assemblee facciano di tutto per far trasparire la vittoria di Cristo sulla morte. Si parli di forza dello Spirito dinanzi alla debolezza del corpo; si parli di vita davanti alla morte. Il contatto con le persone segnate dalla malattia o dal lutto abbia un 'tatto', ovvero discrezione, delicatezza, avendo la consapevolezza che la sofferenza e la morte vanno evangelizzate, non tanto rielaborate.

V – Applicazioni pratiche: proposte di orientamenti

Considerando che «sono le assemblee che "fanno" della comunità un segno di chiesa»²⁰ e la Chiesa è «Madre e maestra di tutte le genti»²¹, ci ispiriamo ad alcune direttive sull'assemblea liturgica presenti nei vari documenti del Magistero e anche all'esperienza

¹⁸ A. CUVA, *Assemblea*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA - C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 169.

¹⁹ G. BREGANTINI, *Visite Pastorali 2012 - 2015*, 9.

²⁰ G. SAVORNIN, *L'Assemblea dei cristiani*, in J. GÉLINEAU (a cura di), *Assemblea santa. Manuale di liturgia pastorale*, Bologna 1991, 282.

²¹ PAPA GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*, 1.

pastorale personale. Sebbene le disposizioni si riferiscano all'assemblea eucaristica, tuttavia esse valgono per ogni tipo di assemblea celebrativa.

- Va ricordato che l'assemblea celebrante, convocata per l'Eucaristia, è il centro di tutta la vita della Chiesa.
- Pertanto, i parroci facciano in modo che il *Rendimento di grazie* sia il cuore dell'assemblea parrocchiale.
- Non manchi mai nella comunità parrocchiale assemblee celebrative convocate per l'ascolto delle sacre Scritture, le quali si trasformano in *Parola di Dio* nel momento in cui vengono proclamate (carattere *performativo* della Parola di Dio)²².
- La comunità parrocchiale favorisca assemblee liturgiche in cui si celebra comunitariamente il *Sacramento della Riconciliazione*.
- La piccola assemblea celebrativa, ben animata, è la risposta al dramma dello spopolamento, che sta colpendo molti nostri paesi, nonché una reazione ad ogni forma di isolamento umano, "sciagura" dei grandi centri urbani. «La comunità è chiamata a creare quello "spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto". Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria»²³.
- Per quanto è possibile, e se il numero dei presbiteri lo consente, sono da favorire assemblee per gruppi particolari nelle quali la "Parola" e il "Pane" formano cellule vive della Chiesa. «Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici»²⁴.
- Valorizzare il gruppo liturgico perché agevoli la partecipazione di tutti: parrocchiani, stranieri, ospiti, creando un'assemblea *segno* di una comunità in cammino verso il Cielo.
- La comunità tenga conto che «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa»²⁵.
- Il luogo celebrativo sia bello e ben curato; faciliti, inoltre, la comunicazione tra i vari membri dell'assemblea.
- Meritano una particolare attenzione le norme contenute nelle *premesse* o *introduzioni generali* dei nuovi libri liturgici, connotate da un chiaro contenuto teologico-spirituale-pastorale, orientando la conoscenza delle indicazioni inerenti alla partecipazione dei fedeli (cfr. SC 31).
- «Per questo motivo, è bene che le Commissioni liturgiche diocesane e regionali collaborino con gli altri luoghi educativi della fede cristiana (famiglie, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali ...) perché la vita secondo lo Spirito (cf. Gal 5,25) possa costantemente abbeverarsi alla sorgente dell'Eucaristia. Una conoscenza sempre più approfondita del

²² Cfr. PAPA FRANCESCO, *Aperuit illis*, 2.

²³ PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 142.

²⁴ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 29.

²⁵ PAPA FRANCESCO, *Christus vivit*, 224.

Messale nei luoghi deputati alla formazione ministeriale (seminari, facoltà teologiche, istituti superiori di scienze religiose ...), insieme ad una diffusione sempre più curata e capillare di edizioni destinate ai fedeli, apporterà un contributo decisivo nella direzione di una preghiera e un impegno quotidiano del popolo di Dio vissuti alla luce della Parola e dell'Eucaristia»²⁶.

VI – Conclusione

L'assemblea celebrativa va considerata al massimo di tutta la «riforma liturgica [che] è irreversibile»²⁷. Mi pare opportuno concludere con questa affermazione al termine di quanto abbiamo detto sul bisogno, decoro e importanza dell'assemblea liturgica. Il *bisogno* lo richiede il contesto sociale ed antropologico; il *decoro* lo domanda l'estetica, perché «la bellezza salverà il mondo», intesa come bellezza liturgica che scaturisce dall'armonia di gesti, parole e canti con i quali si è coinvolti nell'assemblea; l'*importanza* lo chiede il dettato biblico-teologico-spirituale della proposta di fede fatta dal Signore Gesù. Un'assemblea celebrativa viva sarà elemento vivificante della società che sarà invogliata spontaneamente ad esserci con gioia, a condividere, a fraternizzare e a testimoniare la presenza del Cristo risorto nella Chiesa e nel mondo, segno della nuova Pentecoste.

Fra Giancarlo Li Quadri Cassini, *ofm*

²⁶ MR, Terza edizione. Presentazione, 12.

²⁷ PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla LXVIII Settimana Liturgica Nazionale, Roma 24 agosto 2017.